



# **UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELLA  
SOCIALIZZAZIONE

Corso di laurea triennali in:

SCIENZE PSICOLOGICHE DELLO SVILUPPO, DELLA PERSONALITÀ E DELLE  
RELAZIONI INTERPERSONALI

## **L'IMPORTANZA DEL CONTESTO SOCIOCULTURALE ED ORGANIZZATIVO NELLA PAURA DELLO STUPRO**

Relatore: Prof. Alessio Vieno

Laureanda: Sara Peruzzo

Matr.: 1190560

Anno Accademico

2021/2022

## **INDICE**

<i>Introduzione</i>	<i>p. 3</i>
<b>Capitolo 1 – Panoramica sulla paura del crimine</b>	
1.1 Definizione di paura del crimine	p. 4
1.2 Il paradosso paura-vittimizzazione	p. 7
<b>Capitolo 2 – Panoramica sulla paura dello stupro</b>	
2.1 Introduzione del concetto di “paura dello stupro”	p. 9
2.2 Genesi della paura dello stupro	p. 10
<b>Capitolo 3 - Strategie per il cambiamento</b>	
3.1 Il diverso ruolo dei social media e delle ricerche	p. 14

## INTRODUZIONE

Fin dall'antichità la donna, nella cultura occidentale, è stata assoggettata al maschio. Associata all'immagine della casa, la figura femminile è stata per anni educata ad essere la perfetta casalinga, moglie e madre di famiglia senza che le venisse lasciato spazio per la realizzazione personale od il coraggio ed il senso degli affari, caratteristiche altresì associate agli uomini. Negli anni fortunatamente le cose sono progressivamente cambiate, si sono conquistati diritti ed è stata rivendicata la libertà di studiare e di crescere come persone indipendenti. Progressivamente la mentalità si apre e si accetta il diverso, ma nonostante questo gli strascichi di una cultura patriarcale si sentono ancora: le donne non hanno le stesse opportunità degli uomini e hanno paura di loro. E' talmente radicata in noi l'abitudine a vivere in una società a misura d'uomo che faticiamo a renderci conto delle disuguaglianze presenti nel nostro modo di pensare ai problemi sociali; perciò, è necessario lavorare collettivamente su un cambio di paradigma culturale per scoprire davvero come raggiungere l'equità tra sessi.

Nella prima parte della tesi si tratterà la paura del crimine relativa sia agli uomini che alle donne, e verranno indagate le cause e le teorie ad essa associate.

Successivamente ci si concentrerà sulla paura specifica esperita dalle donne, ovvero la paura dello stupro; su questo tema si andranno ad indagare, tramite ricerche, oltre che gli aspetti generali del fenomeno e le sue conseguenze, anche e soprattutto le cause sociali e culturali che al giorno d'oggi ancora la alimentano.

Infine, verranno esposte alcune delle più significative strategie concrete proposte dalla comunità scientifica per iniziare a porre le basi e mettere in atto il cambio di paradigma tanto necessario.

## **CAPITOLO 1 – PANORAMICA SULLA PAURA DEL CRIMINE**

### ***1.1 Definizione di paura del crimine***

La paura del crimine è la sensazione di paura che si esperisce quando si percepisce la probabilità di essere vittima di un crimine; in particolare, la paura del crimine viene descritta come un fenomeno capace di causare sia problemi psicologici individuali sia problemi sociali in quanto provare paura porta, nel singolo, all'aumento dei livelli di stress ed ansia e, nel rapporto con gli altri, a diffidenza, chiusura verso il diverso o ciò che non si conosce. (K.B.N. De Silva, K.S. Dharmasiri, M.P.A.A. Buddhadasa, e K.G.N.U. Ranaweera, 2021).

Non è da sottovalutare, quindi, l'impatto che al giorno d'oggi tale fenomeno può avere sulla quotidianità delle persone. Anche perché, per quanto riguarda ciò che non si conosce, è ormai comune che lo stesso quartiere in cui si abita sia un luogo che non si sente più veramente proprio: la casa è solo un luogo di riposo e la vita di un individuo si sviluppa in luoghi anche assai diversi lungo il corso della sua giornata, motivo che rende difficile, a causa della mancanza di tempo, conoscere il contesto ambientale in cui si abita. Nel quartiere in cui si vive non si crea struttura sociale, fattore invece di protezione per quanto riguarda il "sentirsi in sicurezza" :

Se, inoltre, a questa poca struttura sociale aggiungiamo tutta una serie di condizioni ambientali che possono portare le persone a percepire il loro contesto come svantaggiato o poco sicuro (quali, ad esempio, sporcizia e disordine, condizioni indagate più a fondo nel prossimo paragrafo), quello che si otterrà sarà un peggioramento della soddisfazione e del benessere personale con conseguenti possibili limitazioni del proprio comportamento come, ad esempio, il non uscire in certi orari o non andare in certe zone (K.B.N. De Silva et al., 2021).

In particolare, è generalmente riconosciuto che la paura del crimine coinvolga tre aspetti:

- l'aspetto cognitivo, legato alla percezione di essere in pericolo, alla valutazione del senso di controllo e delle conseguenze della situazione;
- l'aspetto affettivo, ovvero lo spettro di emozioni coinvolte;
- l'aspetto comportamentale, le azioni messe in atto al fine di reagire alla paura.

Tuttavia, c'è un'ulteriore precisazione da fare: quando si parla di paura del crimine è importante prestare attenzione alla differenza presente tra “percezione del crimine” e “crimine” in sé.

La “percezione del crimine” è in parte soggettiva e in parte influenzata dall'ambiente. È soggettiva in quanto legata ai tratti di personalità di ciascun individuo, ad esempio il nevroticismo e la propensione ad essere soggetti a bias di desiderabilità sociale (I.M.E. Sousa Guedes, S.P. Almeida Domingos e C.S. Cardoso, 2018). È influenzata dall'ambiente in quanto stimoli sensoriali diversi producono sensazioni e percezioni diverse.

Il “crimine” si riferisce al tasso di criminalità, una misura oggettiva del rapporto tra denunce presentate e totale della popolazione.

Non di rado, infatti, capita di riscontrare una certa incoerenza tra la paura del crimine delle persone e il tasso di criminalità in un determinato contesto: spesso mentre il primo nel tempo aumenta, il secondo va scemando.

Un esempio di ciò può essere lo studio di Riccardo Valente (2020) condotto su quattro grandi città italiane, Roma, Milano, Napoli e Torino. L'autore, attraverso la somministrazione e l'analisi di questionari a campioni di persone casualmente selezionati in ciascuna città, indaga la “percezione soggettiva di pericolo” e l'influenza su questa di fattori quali l'”esclusione sociale auto-percepita”, la “percezione di disordine nel vicinato” e il “disinteresse nella comunità”.

Nei suoi risultati riporta come, in tutte e quattro le città, i maggiori e più forti predittori della “percezione soggettiva di rischio” siano il “disordine percepito” nel proprio vicinato e il

“disinteresse nella comunità” e come i livelli di paura più elevati siano associati al genere femminile nonostante questi non trovino corrispondenza in un maggior livello di vittimizzazione.

Un dato simile viene riscontrato nello studio di Qi Zhang (2021), un’analisi della paura del crimine svolta su un questionario relativo alla vittimizzazione presentato dalla Statistics Canada, l’agenzia governativa che effettua studi statistici sul Canada; tra i risultati della ricerca, anche Qi Zhang riferisce livelli di maggior paura nella donne rispetto che negli uomini associati, però, a livelli minori di vittimizzazione.

È interessante, quindi, notare come sia comune questo dato apparentemente contraddittorio: le categorie di persone con meno probabilità di subire azioni criminali, quali anziani e donne, sono anche quelle che esperiscono più alti tassi di paura del crimine. Questo fenomeno prende il nome di “paradosso paura/vittimizzazione”.

La vittimizzazione può assumere più forme: quella diretta e quella indiretta. La prima riguarda l’esposizione personale ad aggressioni e/o danni alla proprietà. La seconda, invece, concerne l’essere informati di atti vandalici tramite la condivisione e la diffusione di informazioni, la quale avviene attraverso i contatti sociali (le amicizie ed i parenti) o, soprattutto al giorno d’oggi, tramite mass media e social media. È stato dimostrato che anche la vittimizzazione indiretta ha correlazione positiva con i livelli di paura del crimine. (Zhang, Q., 2021).

## ***1.2 Paradosso paura/vittimizzazione***

Franklin, Franklin e Fearn (Franklin, Franklin e Fearn, 2008, citato in Valente, 2020, p. 2) hanno riassunto le spiegazioni ipotizzate dalla comunità scientifica riguardo il paradosso in tre principali modelli di riferimento: il *disorder model*, il *vulnerability model* e il *social integration model*.

Il *disorder model* risponde al paradosso analizzando le condizioni di vita oggettive presenti nel contesto di vita dell'individuo. Esso prende le sue origini dalla cosiddetta “*Broken Window Theory*” di Wilson e Kelling (Wilson e Kelling, 2003, citato in Zhang, 2021, p. 66) in cui gli autori dimostrarono quanto segni di inciviltà (come, ad esempio, quello di una finestra rotta) possano portare le persone a percepire un minor senso di controllo sociale inducendo un aumento dei comportamenti anti sociali. Nello specifico vengono distinte due tipologie di inciviltà. La prima è l'inciviltà fisica, che riguarda segnali come danni agli edifici, alle proprietà e graffiti. La seconda è l'inciviltà sociale, ovvero la presenza di senza tetto, spacciatori e gruppi di persone dalla dubbia occupazione negli angoli delle strade. Secondo la teoria del *disorder* questi segnali, in particolare l'inciviltà sociale, inducono le persone a sentirsi meno sicure. (Zhang, Q., 2021)

Secondo il *vulnerability model* le persone riportano livelli più alti di paura a causa di svantaggi fisici e/o sociali. Con svantaggi fisici si intende una differenza di forza o capacità fisica dovuta a genere, età o salute; mentre con svantaggi sociali si fa riferimento a differenze socio-economiche, appartenenza a minoranze e precedenti episodi di vittimizzazione. Persone fisicamente svantaggiate rispetto un potenziale assalitore hanno minori possibilità di difendersi adeguatamente e, perciò, maggiori possibilità di uscirne con conseguenze fisiche serie. È naturale che essere consapevoli di questo porti le persone ad esperire maggior ansia e paura di fronte a situazioni potenzialmente pericolose. Per quanto concerne gli svantaggi sociali, solitamente persone con basso status socio-economico hanno più probabilità di vivere in contesti di vita in cui è visibile il segno di comportamenti antisociali. Inoltre, a causa delle limitate risorse economiche, hanno più difficoltà a

procurarsi sistemi di sicurezza per le loro case, sono meno in grado di difendersi e mettere in atto comportamenti proattivi per sentirsi più sicuri.

Il *social integration model* è costituito da due differenti ipotesi: la “*informal social control hypothesis*” e la “*indirect victimization hypothesis*”.

La prima sostiene che la paura sia dovuta ad una mancanza di coesione sociale, di senso di appartenenza e di comunità; tutte fonti in grado di garantire sicurezza e controllo sociale.

La seconda, in contrasto con la precedente, enfatizza il ruolo che l’esposizione a più contatti sociali e alle informazioni fornite dai mass media (K.B.N. De Silva et al., 2021) può avere nell’aumentare la probabilità di subire vittimizzazione indiretta, possibile causa di paura.

## CAPITOLO 2 – PANORAMICA SULLA PAURA DELLO STUPRO

### *2.1 Introduzione del concetto di “paura dello stupro”*

Il fenomeno del “paradosso paura-vittimizzazione” e la sua progressiva conferma ottenuta nelle varie ricerche hanno suscitato l’interesse di diversi studiosi determinati ad indagare in modo approfondito le cause di una tale differenza di genere.

Johansson e Haandrikman (2021), nello specifico, hanno cercato di analizzare separatamente la paura del crimine negli uomini e nelle donne (cosa che, ad esempio, non in tutti gli studi precedentemente citati era stata fatta) con lo scopo di individuare la misura in cui le diverse variabili impattano nei due generi.

Dalla loro ricerca sono stati rilevati dei dati interessanti ed, in parte, inaspettati: il primo è che, gli uomini invecchiando cominciano ad avere livelli di paura più alti rispetto alle donne della stessa età ed il secondo è che, le donne sembrano essere più impaurite rispetto agli uomini dai segni di inciviltà sociale, dalla presenza di comportamenti umani inappropriati. Questi risultati aprono la strada all’ipotesi che la paura provata dal genere femminile sia un fattore molto più complesso rispetto a quanto considerato negli studi generali precedenti e che quest’ultimo possa provare un tipo di percezione del rischio legato all’ansia e alla paura di essere vittime di aggressioni sessuali. Di fatto, ciò potrebbe giustificare la maggior paura delle donne nei confronti di comportamenti umani antisociali e la minor paura, invece, provata con l’avanzare dell’età: invecchiando le donne hanno meno probabilità di incorrere in violenze di questa tipologia.

Le ricercatrici considerano anche la possibilità che questo tipo di paura sia dovuta a tutto un sistema culturale abituato a far sentire le donne meno sicure (le autrici si riferiscono alla cultura maschilista e alle tante tipologie di comportamento non considerate illegali e sottostimate per via della scarsa

denuncia quali minacce, attenzioni indesiderate, squilibri di potere; comportamenti che saranno presi in considerazione nel prossimo paragrafo).

La revisione di K.B.N De Silva et al. (2021) su ventidue ricerche empiriche riguardanti la paura del crimine riporta un dato simile secondo cui diversi studi indicano che la paura dello stupro spieghi la maggior paura del crimine delle donne.

Gli studi sopraccitati sono solo un esempio del motivo per cui alcuni ricercatori hanno iniziato ad associare alla paura del crimine delle donne il termine “paura dello stupro”, la quale può essere considerato come una paura del crimine riferita solo a crimini di tipo sessuale.

## ***2.2 Genesi della paura dello stupro***

Come citato nel paragrafo precedente, tra i fattori considerati possibili cause della paura dello stupro troviamo la cultura e, più nello specifico, la socializzazione. Argomento che Johansson e Haandrikman (2021) citano nella loro ricerca e che anche Qi Zhang (2021) riporta nel suo studio, insieme al fattore relativo allo stigma.

La socializzazione è il processo tramite il quale le persone imparano come agire e come rapportarsi all'interno di un gruppo sociale e, in un senso più ampio, in società; esso avviene tramite trasmissione di conoscenze ed osservazione e imitazione di modelli di riferimento (persone importanti quali genitori, insegnanti, gruppo dei pari) presenti nella propria vita, riflette perciò il contesto socio culturale di cui l'individuo fa parte. (Heinz, n.d.)

Secondo quanto riportato da Qi Zhang (2021), durante questo processo, in una società patriarcale, le donne tipicamente apprendono di essere più vulnerabili rispetto gli uomini e di aver bisogno della

protezione degli altri, mentre gli uomini apprendono ad associare la paura alla debolezza; motivo per cui le donne imparano ad avere troppa paura e gli uomini ad averne troppo poca.

In particolare, Johansson e Haandrikman (2021) parlano di “socializzazione degli spazi”: fin dall’infanzia le bambine, proprio perché culturalmente considerate più delicate e fragili, vengono poco incoraggiate ad esplorare il territorio circostante, mentre per i bambini maschi avviene il contrario; ciò porta conseguenze relative alla gestione dello spazio anche in età adulta. Infatti le donne, essendo meno abituate ad esplorare e più spaventate di incorrere in pericoli in spazi pubblici, limitano i loro spostamenti provocando così una dominanza “maschile” dello spazio, visto che gli uomini, invece, non esperiscono le stesse preoccupazioni e non attuano lo stesso comportamento.

Per quanto riguarda lo stigma invece, esso è una sorta di etichetta sociale negativa che si ripercuote sulla vita delle persone facendole sentire ridotte ad essere semplicemente quella cosa, quell’aggettivo che costituisce l’etichetta in questione. La paura dello stigma ed il fatto che molto spesso l’aggressore della vittima è un suo conoscente, rende difficile per le donne denunciare la violenza subita. Ciò rende i dati disponibili su denunce ed aggressioni insufficienti e poco rappresentativi; motivo che potrebbe spiegare il gap presente tra i livelli di paura e i livelli di vittimizzazione che le donne sembrano esperire. (Zhang, Q., 2021)

Un fenomeno attuale che va ad influire ulteriormente in modo negativo sullo stigma e sulla disponibilità della vittima a denunciare ed esporsi è il cosiddetto “victim blaming”: tradotto letteralmente come “colpevolizzare la vittima”, il victim blaming rappresenta tutti quei comportamenti e quelle affermazioni volte a focalizzare l’attenzione su quelli che sono stati gli sbagli della vittima in modo da colpevolizzarla, in parte o del tutto, per la violenza subita.

Alcune delle recriminazioni più diffuse fatte alle vittime riguardano:

- il make up ed il vestiario (spesso viene sottolineato il fatto che la donna abbia indossato abiti considerati provocanti ed un trucco troppo evidente e che quindi avrebbe dovuto prevedere il pericolo a cui si esponeva) ;
- lo stato fisiologico al momento dell'abuso (nel caso di ebbrezza o di utilizzo di sostanze psicotrope, la donna doveva prevedere che avrebbe potuto trovarsi in pericolo);
- il livello di educazione (l'appartenenza o meno ad una classe economicamente svantaggiata) e
- il luogo dell'abuso (si prende in considerazione se la vittima si trovasse a casa di sconosciuti).

Tali considerazioni, sommate ai precedenti fenomeni sociali finora esposti (socializzazione e stigma), hanno conseguenze sul modo di percepire e comportarsi degli individui; conseguenze che continuano ad autoalimentare, poi, il fenomeno della paura dello stupro.

Il fenomeno del victim blaming è in grado di mettere in dubbio la gravità della violenza perpetrata rischiando di privare la vittima di un giusto supporto legale (ponendo, ad esempio, quest'ultima di fronte ad un ufficiale di polizia che sconsiglia di proseguire con la denuncia del caso) e minando la credibilità della parte lesa, andando così ad impattare sulla sua autostima e rischiando di far insorgere immotivati sensi di colpa. In questo modo, la salute mentale della vittima ne può risentire, ad esempio con la comparsa di sintomi da disturbo post traumatico e/o da depressione. (Suvarna, A., Bhalla, G., Kumar, S., & Bhardwaj, A., 2020).

Oltre a questo, bisogna considerare l'effetto che tale trattamento pubblico può avere nella scelta di denunciare o meno crimini simili da parte di altre donne che hanno vissuto la stessa situazione.

L'umiliazione ed il disagio pubblicamente provati potrebbero, infatti, aumentare un senso di colpa già presente nella vittima, e ad aggravare il tutto è che in alcune situazioni un sistema di recriminazione di tal genere porta addirittura a giustificare il comportamento dell'aggressore.

Il messaggio che passa, quindi, è che le donne devono essere consapevoli del fatto di poter essere continuamente in pericolo se non mettono in atto strategie di protezione (vestiario, limitazioni di comportamento in certe zone ed in certe fasce orarie, ecc.), deresponsabilizzando così il maschio e dando per dato di fatto che non si possa, invece, lavorare collettivamente ad una educazione maschile diversa e più rispettosa dell'altro. Ci si ritrova insomma a vivere in una società a misura d'uomo dove le donne devono adattarsi.

Le conclusioni sulle conseguenze della socializzazione non differiscono molto da quelle appena esposte sul victim blaming. Lo studio di Trawalter, S. et al. (2021) espone proprio come la paura delle donne e la conseguente socializzazione degli spazi crei una disuguaglianza di opportunità tra uomini e donne all'interno dell'ambito universitario. Attraverso il loro studio, infatti, le ricercatrici dimostrano come la preoccupazione per la propria sicurezza (la quale aumenta con il calar della sera), porti le studentesse ad usufruire meno di servizi quali uffici, biblioteche e laboratori universitari, cosa che invece non si verifica per gli studenti.

Le disuguaglianze di genere, però, non finiscono qui. Fenomeni quali il soffitto di cristallo (le donne, anche quando meritevoli, non vengono promosse a ruoli più alti in azienda come se esistesse un soffitto invisibile per loro) ed il salary gap (letteralmente "differenza di salario": a parità di ruolo lavorativo gli uomini vengono pagati più delle donne) rappresentano ampi argomenti di discussione legati al mondo del lavoro e non solo, in quanto sempre frutto di una cultura assuefatta ad una concezione della donna come creatura vulnerabile e meno performante rispetto al maschio. (Berg, A. & Moller, J., 2021)

## CAPITOLO 3 - STRATEGIE PER IL CAMBIAMENTO

### *3.1 Il diverso ruolo dei social media e delle ricerche*

Nei capitoli precedenti sono stati esposti studi riguardanti la paura del crimine e le sue sfaccettature; la paura del crimine riferita alla donna, identificata poi con il termine “paura dello stupro” a causa della preoccupazione costante del genere femminile di essere sessualmente minacciato dall’uomo; l’influenza della cultura e della società nel mantenere la donna in una condizione di subordinazione e di inferiorità.

Tuttavia quest’ultima condizione, in particolare, non è immutabile ed è già in fase di visibile cambiamento grazie all’incremento dell’attenzione e dell’interesse dato all’argomento (testimoniato dall’aumento di studi e ricerche al riguardo) e dall’evoluzione di un mondo social sempre più ricco di figure femminili, e non solo, pronte a far sentire la loro voce. L’iper connessione dei nostri giorni, quando usata correttamente, ha permesso a molte minoranze di emergere e farsi conoscere, creando dibattito e sensibilizzando le persone su temi dapprima sconosciuti e, per questo, scabrosi.

Ma questo non è tutto: oltre all’informazione, i social media (in particolare, twitter ed instagram) sono in grado di diffondere messaggi molto potenti e mobilitare un’enorme quantità di persone in un breve lasso di tempo; basti pensare a movimenti quali il #MeToo e il #Blacklivesmatter, movimenti rispettivamente a favore della denuncia di violenze sessuali subite sul mondo del lavoro da parte delle donne e a favore della parità di trattamento da parte delle forze dell’ordine tra persone indipendentemente dal colore della pelle. Oltre a ciò, un esempio riguardante i temi finora trattati si è avuto il 25 novembre 2021, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, in cui la scritta “~~Protect your daughter~~. Educate your son.” è comparsa come simbolo della lotta per un cambio di paradigma e di mentalità.

Al di là dell'importanza dei social media come promotori di nuove visioni e valori culturali, diversi studi si sono impegnati a proporre delle strategie concrete da attuare per migliorare la condizione di vita della donna in modo da farla sentire più sicura e libera. Ad esempio, la ricerca di Trawalter et al. (2021) riguardante la paura dello stupro e l'università vista nel capitolo precedente, riporta come nel campione di persone da loro intervistato la maggior parte delle donne affermava che con una migliore illuminazione degli ambienti esterni circostanti (ovvero un aggiunta di lampioni nel quartiere) si sarebbero sentite più sicure e avrebbero usufruito maggiormente degli uffici, delle biblioteche e dei laboratori. Questo tipo di riscontro, e quindi di possibile intervento, viene definito come modificazione di tipo "ambientale" in quanto concernente una trasformazione diretta sull'ambiente di vita dell'individuo.

Lo studio di Navarrete-Hernandez, P. , Vetro, A. & Concha, P. (2021), invece, si focalizza nell'indagare l'efficacia di alcuni interventi nel ridurre o meno la percezione di pericolo provata dalle donne. Basandosi su letteratura già esistente, gli autori confermano l'esistenza del fenomeno della paura dello stupro e trovano supporto nell'ipotesi secondo cui le donne dimostrano minor propensione rispetto agli uomini a camminare in luoghi pubblici al buio e si sentono meno sicure in generale in posti isolati o con segni di inciviltà, quali vandalismo o graffiti. Inoltre, l'idea ancora radicata della donna come "cura della casa e dei figli" spesso porta quest'ultima a dover dividere la sua giornata tra un lavoro part-time, varie commissioni (ad esempio, la spesa) e l'accompagnamento ed il ritiro dei figli da scuola; ciò rende la sua giornata ricca di movimenti più complessi rispetto quelli dell'uomo e la porta a spendere più tempo in spazi pubblici. A questo si aggiunge il fatto che, da quanto riportato dalla letteratura, non avendo sempre accesso ad una propria macchina personale, le donne hanno più probabilità di camminare e/o prendere i mezzi pubblici rispetto agli uomini, fatto che le rende ulteriormente più esposte al rischio.

Sulla base di queste premesse teoriche gli autori indagano nello specifico l'efficacia dell'aumentare la visibilità sulla strada (idea che prende origine dalla cosiddetta teoria degli "occhi sulla strada",

spiegata proseguendo nella lettura) e del ridurre la presenza di graffiti (idea presa dalla teoria del disordine spiegata nel primo capitolo). La teoria degli occhi sulla strada riguarda il fatto di rendere una strada più visibile ad occhio nudo aumentando quindi la presenza di edifici con finestre con vista su questa ed eliminando ostacoli quali muri od ostruzioni; ciò crea un senso di sicurezza nelle persone che si sentono esposte ad una sorta di sorveglianza informale.

Alla fine, i risultati ottenuti dalla ricerca dimostrano una buona correlazione tra la diminuzione della paura delle donne e l'intervento di rimozione degli ostacoli alla visibilità ed una buona correlazione, seppur minore, tra la paura ed i graffiti.

Nel loro studio, invece, Yadav, S. K., Sharma, K., & Gupta, A. (2021), espongono il funzionamento di un dispositivo elettronico da loro sviluppato volto ad aiutare le donne in situazioni di emergenza. Questo meccanismo, chiamato SafeWoman, è pensato in tre versioni differenti (modalità Smartphone, modalità Hardware e modalità integrata) in modo da permetterne l'utilizzo anche in momenti in cui l'accesso ad una rete mobile può venire a mancare. Il meccanismo di base di tutte le modalità è quello di inviare, una volta ricevuto il segnale di allarme (ad esempio premendo un pulsante), un immediato messaggio di aiuto al contatto salvato sul dispositivo e ai numeri di emergenza locali insieme ad un segnale GPS in grado di registrare la posizione della vittima.

A fine ricerca, tutte le versioni del dispositivo si sono dimostrate funzionanti e attraverso la somministrazione di un questionario ad un piccolo campione di persone hanno riscontrato che molte donne sarebbero state disposte a salvaguardare la loro sicurezza personale attraverso l'utilizzo di un'applicazione o di un dispositivo quale il loro.

Per quanto riguarda l'ambito lavorativo e fenomeni quali il soffitto di cristallo (questione sociale che riguarda il fatto che alle donne non sia concesso ottenere ruoli che vanno oltre una certa posizione lavorativa, ovvero ruoli al vertice dell'organizzazione) e la differenza di salario tra uomo e donna, la ricerca presa in considerazione è quella di Berg, A. e Moller, J., (2021).

Le due ricercatrici spiegano l'importanza di raggiungere l'equità tra uomo e donna, fanno un'approfondita disamina sulle cause di disuguaglianza all'interno di una organizzazione globale e propongono di contro delle possibili soluzioni.

Per quanto riguarda l'efficacia e l'efficienza, citando ulteriori studi, dimostrano che un'organizzazione con un'equa distribuzione tra generi risulta essere più profittevole rispetto ad una non equa; mentre dal lato dei diritti umani, richiamano l'attenzione sul fatto che il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) ha posto come quinto obiettivo per uno sviluppo sostenibile entro il 2030 proprio quello dell'equità tra generi.

Tra i fattori esaminati come cause della disuguaglianza elencano gli stereotipi, la genitorialità ed il fenomeno della "homosocial reproduction".

Gli stereotipi creano un sistema di aspettative legato al genere a cui si appartiene in grado di influenzare e distorcere il modo di percepire degli individui. Le donne, infatti, come precedentemente scritto, nella cultura occidentale sono identificate con caratteristiche che sono l'esatto opposto di quello che ci si aspetta dal leader di un'azienda, motivo per cui anche quando una donna riesce ad ottenere lo status di leader viene poi recriminata nel suo essere donna; si trova davanti ad una scelta, un divario tra l'essere troppo femminile per essere autorevole o l'essere troppo autorevole per essere femminile. Inoltre, una volta diventate madri ci si aspetta che la donna diventi meno devota al suo lavoro rispetto all'uomo, è considerato normale che per la donna siano più importanti i suoi figli altrimenti non può essere una madre; ciò contribuisce a creare tutte le successive differenze come il lavoro part-time per gestire i bambini, la disparità di responsabilità nell'educazione di questi ultimi e la differente tempistica prevista tra maternità e paternità (maternità molto più riconosciuta, usata e concessa). In conclusione si dice quindi che gli stereotipi influenzano le aspettative e la stima, la valutazione che si fa della persona. Le donne, riassumendo, hanno una tripla aspettativa su di loro: quella di lavoratrice, quella di mamma e quella "emotiva" di

parte accogliente e sensibile; ciò toglie loro tempo e flessibilità, requisito invece fondamentale per il lavoro.

L'homosocial reproduction, in italiano "riproduzione omosociale", è legata al campo delle assunzioni ed è il concetto secondo cui le persone sono portate a fidarsi di chi è più simile a loro; fenomeno che potrebbe fungere da ulteriore spiegazione dell'effetto soffitto di cristallo: un uomo seleziona un altro uomo perché, abituato a pensare e a fidarsi di se stesso, pensa che quella sia l'alternativa migliore.

Per riuscire a scongiurare tali meccanismi automatici Berg e Moller parlano innanzitutto dell'importanza del ruolo del manager. Vari studi hanno dimostrato che le organizzazioni con meno discriminazione sono quelle che in primis vedono coinvolte nel cambiamento le figure dei manager, i quali se presenti ed operativi possono contribuire in modo attivo alla diminuzione degli stereotipi solo parlandone e stimolando la consapevolezza. Una strategia che le ricercatrici citano per riuscire a coinvolgere effettivamente più livelli dell'organizzazione è quella di seguire tre principi: rendere partecipi i manager chiedendogli di pensare loro stessi a soluzioni per il problema dell'equità, esporre i manager a gruppi di persone differenti ed incoraggiare la presa di responsabilità sociale. Queste tre semplici tecniche si sono dimostrate migliori rispetto alla creazione di un documento ufficiale con espone le linee guida da seguire in quanto quest'ultimo tipo di strumento può far sentire i dipendenti dell'azienda costretti a far qualcosa per una minoranza di cui non sanno niente, di cui non hanno interiorizzato i valori e di cui non importa; cosa che poi potrebbe far sembrare queste minoranze 'preferite' agli altri e scatenare invidia e rancore.

Il fatto che la consapevolezza e il lavoro di gruppo su tematiche sociali all'interno dell'azienda porti a buoni risultati fa ben sperare che lo stesso tipo di processo possa essere proposto alle scuole (adattandolo naturalmente nella forma e nei modi); sarebbe una buona strategia per andare ad agire in una comunità di individui ancora in formazione rendendo più facile sradicare e rendere desueti determinati concetti tanto legati alla cultura occidentale. La scuola è un luogo di socializzazione e

come tale ha una grande influenza nell'educazione e nella trasmissione dei valori alle generazioni future, è importante perciò che venga usata come strumento per la prevenzione dei problemi sociali.

In conclusione, i cambiamenti che si possono applicare sono diversi e di vario tipo, dall'uso di dispositivi di emergenza e numeri da poter chiamare a interventi strutturali quali agire su illuminazione e ambiente a veri e propri programmi educativi in grado di unire le persone nei valori.

E questi sono solo alcuni esempi: le possibilità sono tante, e questo rappresenta un ottimo segno di speranza ma anche un grande incitamento ad assumersi la responsabilità di agire.

## BIBLIOGRAFIA

- Berg, A. & Moller, J., (2021). *Gender Equality in a Global Organization*. [Tesi triennale, Chalmers University of Technology].  
[https://odr.chalmers.se/bitstream/20.500.12380/304027/1/E2021\\_018%20Berg%20Mo%CC%88Iler%20TEKX01.pdf](https://odr.chalmers.se/bitstream/20.500.12380/304027/1/E2021_018%20Berg%20Mo%CC%88Iler%20TEKX01.pdf)
- De Silva, K.B.N., Dharmasiri, K.S., Buddhadasa, , M.P.A.A. & Ranaweera, K.G.N.U., (2021 ). An Overview of Fear of Crime and Its Criminological Significance. *Gnosi Journal*, 4, 101-125.  
<http://gnosijournal.com/index.php/gnosi/article/view/131>
- Ermida Sousa Guedes, I. M., Almeida Domingos, S. P., & Cardoso, C. S., (2018). Fear of crime, personality and trait emotions: An empirical study. *European Journal of Criminology*, 15(6), 658-679. <https://acnpsearch.unibo.it/OpenURL?id=tisearch%3Ati-ex&sid=google&rft.auinit=IMES&rft.aulast=Guedes&rft.atitle=Fear+of+crime%2C+personality+and+trait+emotions%3A+An+empirical+study&rft.title=European+journal+of+criminology+%28Online%29&rft.volume=15&rft.issue=6&rft.date=2018&rft>.
- Heinz, W. R. (n.d.). In *Dizionario Treccani*.  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/socializzazione\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/#:~:text=Bibliografia.&text=Per%20'socializzazione'%20si%20intende%20il,sociale%20o%20in%20una%20comunit%C3%A0.&text=La%20socializzazione%20riflette%20il%20contesto,dinamico%20tra%20individuo%20e%20societ%C3%A0](https://www.treccani.it/enciclopedia/socializzazione_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/#:~:text=Bibliografia.&text=Per%20'socializzazione'%20si%20intende%20il,sociale%20o%20in%20una%20comunit%C3%A0.&text=La%20socializzazione%20riflette%20il%20contesto,dinamico%20tra%20individuo%20e%20societ%C3%A0).
- Johansson, S. & Haandrikman, K. (2021, June 25). Gendered fear of crime in the urban context: A comparative multilevel study of women's and men's fear of crime. *Journal of Urban Affairs*, 1-28. <https://www.tandfonline.com/doi/pdf/10.1080/07352166.2021.1923372>
- Navarrete-Hernandez, P. , Vetro, A. & Concha, P. (2021). Building safer public spaces: Exploring gender difference in the perception of safety in public space through urban design interventions. *Elsevier*, 214, 1-13. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2021.104180>
- Suvarna. A., Bhalla, G., Kumar, S., Bhardwaj, A., (2020). Identifying Victim Blaming Language in Discussions about Sexual Assaults on Twitter. *International Conference on Social Media and Society*, 157-163. <https://doi.org/10.1145/3400806.3400825>
- Trawalter, S., Doleac, J., Palmer, L., Hoffman, K. & Carter-Sowell, A., (2021). Women's Safety Concerns and Academia: How Safety Concerns Can Create Opportunity Gaps. *Sage Journals*, 1-13.  
[https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/19485506211035924?casa\\_token=0KLwIWGe9P8AAAAA:qoyYxoYOlt\\_73NjIulfg3jYG-2iZqHS3MXInUMIyRoJx8\\_1w-BMicdK0yWNAyKizGOfjIwd8ouZ](https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/19485506211035924?casa_token=0KLwIWGe9P8AAAAA:qoyYxoYOlt_73NjIulfg3jYG-2iZqHS3MXInUMIyRoJx8_1w-BMicdK0yWNAyKizGOfjIwd8ouZ)
- Valente, R., Valera Pertegas, S., & Guardia Olmos, J., (2020). Feeling unsafe in Italy's biggest cities. *Sage Journals*, 1-19.  
[https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1477370820932075?casa\\_token=RdCoGkaFkjgAAAAA:12NXdhTAcwJjRCaUSA8ypS6fXtbJ0yvvhc3WDoY5aYhR\\_rqzSx8ATb5qrf-x62Zv91MxpyRhdZFu](https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/1477370820932075?casa_token=RdCoGkaFkjgAAAAA:12NXdhTAcwJjRCaUSA8ypS6fXtbJ0yvvhc3WDoY5aYhR_rqzSx8ATb5qrf-x62Zv91MxpyRhdZFu)
- Yadav, S. K., Sharma, K. & Gupta, A. (2021). SafeWomen: A Smart Device to Secure Women's Environment Using ATmega328 With an Android Tracking App. *International Journal of*

*Digital Crime and Forensics (IJDCF)*, 13(1), 48-64. <https://www.igi-global.com/article/safewomen/267149>

Zhang, Q. (2021) *A Canadian study on the fear of crime models across gender* [Tesi di dottorato, Head of the Department of Sociology University of Saskatchewan]. <https://harvest.usask.ca/handle/10388/13555>